

LA POLITICA

Marcello Pera

“Senza separare le carriere il processo accusatorio non va”

L'ex presidente del Senato: “La riforma mira al riequilibrio tra giudici e pm”

L'INTERVISTA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il senatore Marcello Pera è un filosofo prestato alla politica. Prima nel giro socialista, poi di Forza Italia, ora con Fratelli d'Italia. È stato presidente del Senato nel 2001 e protagonista di quella stagione assai effimera, a cavallo tra Anni Novanta e Duemila, in cui si tentarono riforme istituzionali bipartite. Sostiene attivamente le ragioni di Sì al referendum e ci tiene a mantenere un profilo istituzionale. Si può solo immaginare quale sia il suo disappunto quando una figura ministeriale come Giusi Bartolozzi scade in invertevole del tipo “ce li togliamo di torno” rivolto ai magistrati. «Senza la separazione delle carriere, il processo accusatorio non può funzionare», è il suo esordio. È questo il motivo principale perché gli italiani dovrebbero confermare la riforma costituzionale?

«Dopo l'entrata in vigore del codice Vassalli del 1989, la separazione dei ruoli fra giudici e pubblici ministeri era necessaria perché altrimenti non potesse esistere il processo accusatorio o di parti. Dopo il giusto processo, la riforma costituzionale del 1999, la separazione è diventata obbligatoria, altrimenti non ci sarebbe un giudice terzo. Oggi abbiamo un ordinamento che è incompatibile con la Costituzione. Disse Vassalli il 19 novembre 1986 in Aula: “Alla separazione dei ruoli non si pensa ancora di arrivare o se ne parla genericamente, speriamo che ci si arrivi”. Ora ci siamo».

Si sostiene che la separazione delle funzioni fosse ormai quasi completa dopo la riforma Cartabia. Perché è stato necessario giungere a una riforma di rango costituzionale?

«Perché occorreva adeguare l'ordinamento alla Costituzione e una legge ordinaria non basta. La riforma Cartabia era del genere “vorrei ma non posso”. E non sono sicuro che la Cartabia lo volesse davvero». Il punto del sorteggio è forse il più indigesto per la magistratura associata. Non c'erano altri metodi per depotenziare le correnti?

«Si sono tentati tanti sistemi elettorali, ma senza esito. Se si riconosce che le cosiddette correnti, che poi sono piccoli partiti politici giudiziari a fini di carriera e potere, sono una anomalia



I giudici della Corte di Cassazione detti per la loro cappa “Ermellini”



“

Marcello Pera

Se si riconosce che le cosiddette correnti sono una anomalia grave e pernicioso allora il sorteggio è drastico ma equo perché cieco

grave e pernicioso, allora il sorteggio è drastico ma equo perché cieco». Sdoppiando i Csm, passando al sistema del sorteggio, sottraendo la materia disciplinare all'autogoverno, mirate ad un riequilibrio di poteri tra politica e giustizia?

«Il riequilibrio di poteri a cui mira la riforma è quello

fra giudici e pubblici ministeri. Se la carriera dei giudici dipende dai voti dei pubblici ministeri, allora non c'è equilibrio interno. Allo stesso modo, non c'è equilibrio esterno se giudici e pubblici ministeri riuniti assieme nello stesso sindacato e nello stesso Consiglio superiore pensano di dettare legge al sovra-

Esame in Aula alla Camera dopo referendum

Primo sì alla riforma di Roma Capitale
Il Pd si astiene, M5s e Avs votano contro

Primo via libera alla riforma costituzionale su Roma Capitale. La commissione Affari costituzionali della Camera ha approvato il mandato ai relatori sul disegno di legge che punta a rafforzare status e funzioni della Capitale nell'ordinamento costituzionale. Il provvedimento, al termine dell'esame degli emendamenti, è ora pronto per l'approdo in Aula a Montecitorio dopo il referendum sulla giustizia. Relatori del testo sono Paolo Barelli (Forza Italia) e Marco Perissa (Fdi). Il voto in commissione ha però messo in evidenza divisioni tra le opposizioni. Movimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra hanno votato contro, mentre il Partito democra-

tico ha scelto l'astensione. Una posizione che, spiegano fonti dem, ha una doppia lettura politica: da un lato sostenere il percorso di rafforzamento dei poteri di Roma Capitale – su cui lo stesso Pd aveva presentato una proposta di legge a prima firma di Roberto Morassut – dall'altro mantenere aperto il confronto parlamentare per senza rompere definitivamente il fronte delle opposizioni. La trattativa del sindaco Gualtieri che ha coinvolto direttamente anche la presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha portato all'emendamento del governo, poi approvato in commissione, che chiarisce il perimetro delle competenze attribuibili alla Capitale. —

no politico o di esserne la controparte».

Durante i lavori della Bicamerale, tra 1997 e 1998, ci fu un serio approfondimento sulla giustizia. In quella sede tra centrosinistra e centrodestra si era giunti al compromesso di mantenere unitaria la carriera della magistratura, e unico anche il Consiglio superiore, ma prevedendo due distinte sezioni, una per la giudicante e l'altra per la requirente. Lei approvava quel modello?

«Allora era insufficiente, un primo “vorrei ma non posso”. Oggi lo sarebbe di più, perché “giudice terzo” vuol dire separato con il suo proprio organo di autogoverno».

Lei era una figura di spicco di Forza Italia, molto addentro alle discussioni e alle trattative. Alla fine però Silvio Berlusconi non accettò le conclusioni della Bicamerale. Pensa che sia stato un errore oppure no? «No. Dopotutto non avremmo avuto la riforma del Giusto processo, alla fine del 1999, fatta di comune accordo fra destra e sinistra. Due anni dopo il fallimento della Bicamerale, infatti, Berlusconi e D'Alema si misero d'accordo ad un livello più alto. Fu un capolavoro che purtroppo stavolta non si è ripetuto». Condivide l'idea che la magistratura non debba “ostacolare” il lavoro del governo? C'è insofferenza verso l'indipendenza della magistratura, come dicono i sostenitori del No?

«Non c'è insofferenza verso l'indipendenza della magistratura, ma verso la trascinazione della magistratura. Personalmente sono insofferente verso le sentenze pronunciate o le indagini iniziate in nome di un diritto umanitario non scritto. Verso gli scioperi o i pronunciamenti per opporsi a Governo e Parlamento. Verso le manifestazioni davanti al Presidente della Repubblica. Verso quei magistrati che si agitano nelle piazze e poi si mettono la toga e vanno in aula. Verso chi reclama autonomia e non riconosce l'autonomia del legislatore politico. Sono insofferente quando vedo tanta disinformazione deliberata, acredine, violenza, incongruenza, come quella di definirli fascista perché voglio separare i ruoli che il fascismo unificò o mafioso proprio da quei magistrati che avevano definito “parmafiosi” i metodi del Consiglio superiore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un sodalizio di ferro
Il ministro della giustizia Carlo Nordio insieme alla sua più stretta funzionaria, la capo di gabinetto di via Arenula ed ex deputata Giusi Bartolozzi

no fatto strumentalmente richiesta di protezione internazionale». La replica arriva dagli stessi giudici di appello, che esprimono «dubbi» sul protocollo siglato tra Roma e Tirana. Nei provvedimenti emessi nelle scorse settimane i magistrati della sezione Protezione internazionale scrivono che «la richiesta di convalida del trattamento non avrebbe potuto essere pronunciata, dubitando della legittimità della disciplina e della conseguente legge di ratifica».

Meloni ha deciso di intensificare il suo impegno nella

campagna referendaria, tra apparizioni in tv, video di propaganda elettorale e, questa sera al teatro Parenti Milano, anche il suo primo comizio, a chiusura di un evento per il Sì organizzato dal suo partito. «Giorgia ci mette sempre la faccia – assicura il sottosegretario Andrea Delmastro –. Questa riforma non può viaggiare senza le gambe e il volto di Meloni». Anche se Sal Da Vinci ha smentito di aver concesso l'uso della sua canzone vincitrice al festival di Sanremo («Sarà per sempre sì»). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

kálypsis”, termine greco che qui indica la “rivelazione” contro l'establishment politico globale. Altro articolo del magnate: “La competizione è per i perdenti”, scritto per il Wall Street Journal: «Se vuoi creare e catturare valore duraturo punta a costruire un monopolio». Qui è condensata una delle sue teorie economiche chiave, contenuto nel libro *Zero to One* (anche questo inserito nell'elenco delle proposte di lettura): la differenza tra “creare valore” e “catturare valore”. Nel secondo caso fa l'esempio di Google: una posizione monopolistica che fa guadagnare tantissimo.

In “Against edenism”, uscito su First Thing, cita passi dell'Apocalisse e del Faust per scagliarsi contro chi sostiene il ritorno al Paradiso perduto: «All'Eden non sarà possibile ritornare. La condizione necessaria per una civiltà planetaria di 10 miliardi di persone, come sarà la Terra nel XXI secolo, è un livello altamente avanzato di scienza e tecnologia». In un altro articolo della lista, “Non sei un biglietto della lotteria”, dà consigli di investimento. A riprova che tra la Bibbia e gli studi a Stanford con René Girard, c'è anche molto business e molto potere. Due cose che convivono dentro la Casa Bianca di Trump. In attesa di Vance. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ta alla Chiesa divenisse teatro per lo show di un ultramiliardario che nella sua crociata techno-teologica ha inserito anche papa Leone XIV, assieme all'attivista Greta Thunberg, tra gli apostoli dell'Anticristo, sorta di metafora che per Thiel include chi si oppone all'innovazione per ragioni etiche. Nei testi suggeriti si trovano saggi di Thiel a cui l'autore è molto affezionato, come *Educazione di un libertario*, ma anche diversi articoli. Uno pubblicato sul Financial Times e intitolato “Un tempo per la verità e la riconciliazione - Il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca preannuncia l'apo-

